

Visita del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi

Intervento del Magnifico Rettore Furio Honsell

Signor Presidente, benvenuto all'Università di Udine.

Vorrei esprimerLe a nome di tutto l'Ateneo il più sentito ringraziamento per l'onore che Lei ha voluto farci oggi con questa Sua visita. E' un onore doppio il Suo: dapprima nell'esprimere l'interesse ad incontrarci e successivamente nel voler realizzare questa visita malgrado i Suoi molteplici impegni in queste giornate. Le siamo veramente grati per questa generosità nei nostri confronti e la nostra ammirazione per la Sua figura e la Sua cara persona cresce ancora di più in noi, se mai possibile, per il fatto che Lei si sia riferito a questo incontro come ad una "riunione di lavoro". Con queste Sue poche parole Lei ha mostrato una grande attenzione al ruolo che l'Università può svolgere per il progresso del nostro paese, ma con questa sola frase Lei ha saputo anche metterci a nostro agio. Anche in un momento così solenne come la visita del nostro Presidente al nostro Ateneo, percepiamo che per il tempo che Lei sarà qui la distanza tra di noi sarà ridotta e che Lei ci eleverà al rango prestigioso di suoi collaboratori. Grazie per tutto ciò, con tutto il cuore!

Vista dunque la Sua volontà di rendere questo incontro un utile scambio di idee e non un mero atto protocollare, spero Lei mi scuserà se sarò schematico nel mio intervento.

Dapprima qualche parola e qualche numero sull'Università di Udine.

Siamo nati 24 anni fa, sulla spinta di una forte richiesta di lunga data da parte del popolo friulano, di avere un'università sul suo territorio, richiesta che trovò nuova forza e voce proprio nei giorni immediatamente successivi al dramma del 1976. Con la volontà della ricostruzione materiale dopo le devastazioni del sisma si aggiunse altrettanto forte la volontà di costruzione di un futuro immateriale di alto profilo che si manifestò in una raccolta di oltre 50 mila firme in favore di un'università friulana tra la gente ancora nelle tendopoli.

Oggi contiamo 10 Facoltà, 650 tra docenti e ricercatori, 450 tecnici e amministrativi, 15600 studenti. Se a questi si aggiungono i borsisti, dottorandi, contrattisti, lettori, CEL, l'Università di Udine muove oggi qualcosa come 18000 persone. Se si pensa poi al fatto che il nostro è un campus diffuso con iniziative a Pordenone, Gorizia, Gemona, Cormons, Tolmezzo è un fatto che siamo anche noi un esempio di impresa di straordinario successo in questo Friuli.

Cosa abbiamo realizzato in questi 24 anni? Innanzitutto oltre 10.000 laureati. Abbiamo fatto compiere un balzo significativo alla propensione agli studi universitari dei giovani friulani sino a portarla ad un livello tra i più alti in Italia. Questa è una dimostrazione dell'efficacia e del significato di università "non storiche", "nuove" come la nostra. Abbiamo inoltre contribuito a trattenere qui i cervelli di una regione, il Friuli, che storicamente terra di emigrazione vedeva molte delle sue menti migliori studiare e stabilirsi altrove. In estrema sintesi abbiamo saputo portare più giovani agli studi universitari e trattenerli qui. Ma abbiamo anche saputo attrarre molti giovani da fuori.

L'Università di Udine non nacque infatti con l'obiettivo di riprodurre modelli di diffusione di conoscenza e di saperi già consolidati, ma fece crescere le sue Facoltà intorno ad iniziative assolutamente innovative e strategiche. Siamo la sede storica di Conservazione dei Beni Culturali, per lungo tempo l'unico corso di laurea della Facoltà di Lettere, un corso di laurea questo che nasce da una sottile mediazione tra tecnologia e filologia, (e va sottolineato come l'Italia pur essendo una superpotenza nel settore dei beni culturali, debba fare ancora molta strada per sviluppare l'infrastruttura tecnologica per valorizzarli e renderli fruibili). Siamo la sede storica di Ingegneria Gestionale, l'ingegneria della logistica, delle strategie di governo dei

sistemi complessi. Siamo stati, dopo Torino, il secondo polo informatico presso una Facoltà di Scienze nel Nord Italia. Siamo la sede storica di Tecnologie Alimentari ad Agraria, di Economia Bancaria ad Economia. La nostra prima Facoltà fu quella di Lingue, che si è sviluppata con un'attenzione particolare alle lingue e culture dell'Europa Centro Orientale. Molti dei corsi che hanno avuto qui il loro incubatore sono oggi impartiti in altri Atenei italiani. Questi corsi innovativi hanno richiamato molti giovani da fuori, e non solo dal Veneto. Un'università quella di Udine dunque fortemente impegnata sull'innovazione didattica sin dal nostro inizio. Ricordo due tra i corsi più recenti e di maggiore successo a livello italiano: Scienze e Tecnologie web e multimediali, e Relazioni pubbliche.

Proprio la nostra origine di università nuova fortemente voluta dal territorio, ha fatto sì che già nei nostri geni, nell'art. 1 del nostro Statuto di Autonomia accanto alle due missioni tradizionali delle università, ovvero l'alta formazione e l'avanzamento della ricerca, ci ponessimo anche una terza missione: quella di contribuire allo sviluppo culturale, sociale ed economico del nostro territorio di riferimento: il Friuli. E anche sotto questo profilo credo siamo stati estremamente puntuali nell'assumere il nuovo ruolo che la nostra epoca assegna alle università. Nella nuova società e nella nuova economia così fortemente avida di conoscenze e tecnologie innovative, di risorse umane con competenze specialistiche, al punto che frasi quali "economia o società della conoscenza" sono ormai diventati luoghi comuni, il ruolo che le università possono svolgere per lo sviluppo del territorio è infatti fondamentale. Vedo che anche all'estero quasi tutti gli Atenei hanno ormai anche questa terza missione, varia solo il loro territorio di riferimento.

In Italia la distanza tra Università e sistema economico produttivo è però stata sempre piuttosto marcata. L'Ateneo di Udine, forte delle leggi sull'autonomia, ha dovuto quindi uscire dai percorsi tradizionali e battere nuove strade per realizzare questa terza missione e rispondere ai bisogni di innovazione e formazione provenienti dal territorio locale. Dopo di me prenderanno la parola i vicepresidenti (il rettore essendone il presidente) dei due consorzi Friuli Innovazione e Friuli Formazione, che l'ateneo ha promosso per agire di concerto con altri attori locali proprio lungo queste direzioni.

Siamo costantemente attivi nell'eliminare discontinuità e criticità nel raccordo con il sistema economico produttivo locale promuovendo e favorendo, vorrei dire guidando, una cultura della ricerca e dell'innovazione diffusa, una cultura del trasferimento tecnologico. Il nostro è un territorio economicamente dinamico fortemente incentrato su una struttura di distretti di PMI. Come è noto, però, solo il 3% della spesa in ricerca e sviluppo nel nostro paese è fatto da imprese con meno di 50 addetti. Eppure proprio questo tipo di imprese è quello che può risentire prima della mancanza di innovazione permanente. È urgente attuare strategie speciali. I distretti industriali sono una struttura, peraltro tipicamente italiana. Mi risulta che ve ne siano qualcosa come 200 in Italia. Credo dunque che le nostre idee per trasferire innovazione tecnologica ai distretti di PMI e per promuovere nuova imprenditoria possano costituire un modello che trascende i confini del nostro territorio di riferimento.

Va detto che il sistema politico locale, provinciale e regionale negli ultimi tempi è in sintonia con noi, speriamo dunque di riuscire a consolidare iniziative importanti: quali laboratori misti università-impresa, incubatori di "primo miglio" per promuovere nuova imprenditoria da parte di quella grande risorsa portatrice di innovazione costituita dai nostri giovani laureati, dai nostri dottori di ricerca. Speriamo di favorire lo sviluppo di un parco scientifico-tecnologico: alcune idee sulle quali stiamo ragionando perché specifiche della specialità e tradizione di questo territorio sono il design, la metallurgia, l'agro-alimentare, le tecnologie ambientali (la fabbrica giardino, giardino come biodepuratore).

Una breve parola sulla ricerca. Ce n'è molta ed affascinante qui a Udine: dal centro di eccellenza sullo studio della fisiologia umana in condizioni di stress, di microgravità, di invecchiamento, di allenamento, al coordinamento di numerosi progetti europei ed italiani nel campo della medicina, delle scienze agrarie, dell'informatica, del restauro del suono e immagine, del diritto dei trasporti, delle tecnologie ambientali. Abbiamo sostenuto significativamente l'attività brevettuale. Vorrei parlare delle iniziative in favore della montagna,

della conservazione della cultura e lingua friulana, dell'internazionalizzazione, del raccordo con il sistema scolastico, ma non c'è tempo.

Penso comunque di aver tracciato un quadro abbastanza chiaro di cosa significhi fare università nuova all'Università di Udine. Ma questa è una riunione di lavoro, e gli accademici cercano sempre la generalità, nel fare questo quadro quindi ho cercato di illustrare altresì l'efficacia e la specificità del ruolo e dell'azione di Atenei della nostra tipologia. Ovvero Atenei di medio-piccole dimensioni di recente istituzione, fortemente impegnati nel raccordo con il proprio territorio di riferimento.

Ma, Signor Presidente, atenei di questa tipologia sono i primi a scontare oggi le criticità che sta attraversando il sistema universitario italiano. Credo profondamente nella diversità, nella non omologazione, come valore del sistema universitario. Credo che questa diversità derivante da tante storie locali sia una ricchezza straordinaria per il nostro paese. Io spero che le semplicistiche logiche di "efficientismo" che sembrano accompagnare questa nostra epoca segnata dalla globalizzazione non vengano applicate brutalmente al sistema universitario. Anche nella ricerca, l'eccellenza nasce solo da un forte e fertile tessuto diffuso. Anche nella ricerca la diversità e la molteplicità dei punti di vista sono un valore, un metodo, una garanzia. Ci aiuti a far sì che questo sistema universitario italiano nel quale molti di noi hanno creduto e continuano a credere sia potenziato dopo tanti anni di ridimensionamento.

Una delle maggiori criticità per gli Atenei della nostra classe, Signor Presidente, ci deriva proprio dalla Legge 537 del dicembre 1993. Forse la vera legge che istituì l'autonomia delle università fu proprio quella che istituì il budget. Per definire questo budget però fu fatta una fotografia delle risorse trasferite quell'anno, e questo penalizzò tutti gli Atenei delle nostre dimensioni ed età. Rispetto a quella data noi abbiamo oggi più che raddoppiato la nostra offerta didattica così come molti dei nostri numeri. La distribuzione non equipartita per classi di età dei nostri docenti inoltre, fa sì che contrariamente a quanto avviene in Atenei più antichi non vi sia ancora un vero e proprio turn-over, con l'aumentare dell'età dei docenti aumentano per noi i costi e non c'è prospettiva di inversione di tendenza per almeno altri 5-10 anni. Molte Facoltà poi non hanno completato il loro sviluppo. I piani triennali successivi al 1994 non hanno avuto più alcun reale rapporto con le condizioni delle Università. Le procedure utilizzate per il riequilibrio messe in atto premiano parametri assai discutibili, come il numero di esami sostenuti, è chiara la pericolosità dei meccanismi che innescano. A margine va rilevata la contraddittorietà degli indicatori presi in considerazione a livello centrale. Da un lato ciò che conta sono il numero degli esami fatti, e quindi degli studenti, dall'altro si parla di numeri massimi di studenti affinché il corso sia finanziabile.

Seppure molto voluto dal territorio, il suo apporto finanziario all'Ateneo non è ancora risolutivo, se si esclude il contributo regionale per l'edilizia e quello per le professioni sanitarie, non è infatti su base consolidata. E' difficile quindi far fronte in modo efficace con entrate così incerte a problemi di natura strutturale come la carenza di docenti, ricercatori e tecnici.

La dipendenza da entrate locali ci rende però anche vulnerabili alle pur legittime richieste di costoso decentramento delle nostre iniziative didattiche.

Un'ultima parola va spesa sull'autonomia. Ci sono forti vincoli ancora presenti nel sistema che non permettono la piena autonomia di gestione. Ne cito tre, lo stato giuridico dei docenti e dei ricercatori, il tetto del 90% di spese di personale sul contributo statale, che non tiene conto quindi di entrate non statali, e il vincolo sul gettito di contribuzione studentesca.

In virtù delle nostre dimensioni e quindi di una ridotta inerzia, e di una vocazione per nascita all'autonomia e all'innovazione il nostro è un modello di Ateneo particolarmente flessibile, dinamico, reattivo. Siamo stati i primi ad avviare i nuovi ordinamenti previsti dal DM 509 in tutte le Facoltà già nell'a.a. 2000/2001. Circa la riforma valutiamo positivamente gli strumenti che ci fornisce per ridurre i tempi di percorrenza e gli abbandoni, per un miglior raccordo con il sistema economico, quali i tirocini e i comitati di indirizzamento. Valutiamo

positivamente i titoli triennali che indubbiamente hanno una spendibilità molto maggiore sul mercato del lavoro rispetto ai titoli del passato, anche se devono un po' realizzare una quadratura del cerchio con riga e compasso: da un lato offrire un titolo professionalizzante dall'altro essere il percorso di base per un biennio specialistico.

Ma per carità, Signor Presidente, faccia ciò che può affinché le regole non cambino di nuovo. Una riforma richiede tempi e manovre di grande respiro, in un sistema complesso e interconnesso come l'università, che funziona solo se raggiunge la totale condivisione degli obiettivi da parte di tutti i numerosi attori presenti: l'incertezza, il disorientamento, l'indecisione sono l'unico nostro nemico. Fissiamo qualunque regola, purché stabile e con un po' di autonomia la sapremo far fiorire.

Credo di averle dimostrato, Signor Presidente, la validità strategica di Atenei nuovi, medio piccoli, fortemente impegnati nel trovare nuove strade di radicamento sul territorio, la validità del nostro modello di università. Questo sistema ha portato in Friuli tanti docenti e ricercatori da fuori (siamo più d'uno oltre a Lei in questa stanza ex-normalisti ad esempio) e altrettanti ne ha fatti crescere qui. Questo sistema universitario ha permesso di creare tanti Atenei, me la conceda questa immagine, che sono tante lampade di Aladino e non solo dei vasi di Pandora, sul nostro territorio nazionale, basta veramente lucidarle pochissimo perché il loro genio si metta al servizio del paese e delle esigenze specifiche del loro territorio di riferimento. Ci aiuti a difendere e a promuovere le diversità del nostro sistema universitario, delle sue svariate tipologie. Le università sono istituzioni che devono poter svolgere tutte e tre le loro missioni nel pieno delle loro potenzialità.

Signor Presidente ci aiuti ad avviare davvero un sistema della valutazione rispetto a tutti e tre questi parametri, solo così l'Università italiana avrà compiuto un passo avanti verso la maturità.

Grazie ancora per la Sua attenzione e per l'interesse che ha voluto mostrare nei nostri confronti.